

E' l'uomo che fa l'esperienza della felicità, quando egli si rende conto di esistere (è la cosa più bella e grande che gli possa accadere).

Felice è la persona che scopre la vita tutta intera e nel suo percorso breve o lungo che sia. Dunque una profonda esperienza di cammino che è già iniziata, ha una sua origine, una storia presente ed è l'oggi che si proietta con senso nel futuro. La felicità non può essere l'attimo isolato che conta, esso sfugge, si confonde, molte volte svanisce, si dimentica, quasi non ci tocca. Quando si parla di felicità è necessario dire che è un grande compito e uno stile di vita, ricercato e molte volte sudato. La vera felicità è la gioia di sentirsi appartenenti alla vita con tutte le sue sfumature, la responsabilità di guardarsi e di guardare non con il giudizio pronto, ma con la comprensione verso sé stessi e verso il prossimo.

Se vengo alla vita vuol dire che sono stato voluto, qualcuno mi ha chiamato (dono gratuito) e non per caso sono qui, all'origine sono stato voluto felicemente, in ogni caso sono stato gradito e lo sarò sempre. Indipendentemente dal giudizio umano la mia felicità risulta gradita e ora è nelle mie mani. Sono stato nutrito del dono, continuo ad esserlo e di questo devo renderne grazie, lavorare per guardare il cibo delizioso della responsabilità. La felicità l'ho ricevuta in germe (consapevolezza del seme dell'origine), la vivo (responsabilità e coraggio), la diffondo (testimonianza, la dico agli altri), la abito (mi pongo nella sua casa con stile). Nel cammino della mia vita essere felice vuol dire accoglienza e condivisione, tenendo sempre presente che l'esperienza degli altri arricchisce e viceversa. La felicità è luminosa e colorata relazione.

E' nella relazione con gli altri e nel bene che confronto il mio essere felice, grazie a Dio divento operatore di profondo benessere, tutto ciò mi permette di diventare ancora più bello e colorato nel mio essere.

Ti può essere utile leggere e meditare il brano del Vangelo di Matteo 5, 1-10 , dove Cristo offre anche a te l'itinerario della beatitudine, possibile per ogni uomo di buona volontà, apertura del cuore che mi rende vero operatore di gioia.

E' anche importante ricordare che la propria famiglia diventa il luogo della palestra della felicità, in essa si comprende l'entrata nella vita e nella comunità, possiamo anche dire che il dono si concretizza in un contesto sociale e preciso. Purtroppo non tutti hanno avuto questa esperienza o non l'hanno voluta (rifiuto) o potuta avere (le vicende della vita), ma in modo differente "la casa della felicità" esiste in altri luoghi che offrono un buon allenamento. Ogni uomo, nell'avanzare della vita, è chiamato a ricercare le proprie potenzialità, essere aiutato con le sue relazioni (Dio, famiglia, comunità o istituzioni, amici, insegnanti o figure di riferimento).

L'uomo non si appartiene fino in fondo se non si mette nella dovuta disposizione di equilibrio, se non organizza le proprie potenzialità (ogni uomo ha dei doni) e se non si dà una forma con uno stile. Esso diventa veramente felice se ritrova, scopre le sue potenzialità, misura in modo corretto quando trova i suoi limiti e le aperture possibili. Non esiste uno schema fisso di valori o regole in questa ricerca, ma non significa che sia venuta meno la necessità di elementi di base che facciano comprendere la differenza tra bene e male, anche la fantasia intelligente può portare benessere. Nel realizzare la ricerca della felicità i valori fondamentali rimangono tappe necessarie per "la vita contenta" in ogni situazione; si tratta di dare colore e originalità all'itinerario della propria vita.

Se ignoriamo o dimentichiamo chi siamo, con tutte le caratteristiche della bellezza, facciamo prevalere le debolezze, le tristezze, le confusioni, i giudizi negativi che non devono invadere i nostri giorni. Per superare le difficoltà e dare armonia a sé stessi è occuparsi di sé, avere cura del proprio essere e praticare la terapia con attenzione e coraggio. L'uomo costruisce sé stesso al modo in cui agisce, non come vuole ma con l'etica "le buone abitudini" per darsi una forma che esprima al meglio sé stesso e così la felicità si fa strada, le nostre attività ci fanno gustare il piacere della verità. L'etica non è un insieme incondizionato di valori, ma una raccolta di regole alle quali le comunità e le persone attingono per realizzare al meglio il progetto. Le regole sono pur sempre un dispositivo di reciprocità e significa appartenere ad una forma di vita con la capacità del buon uso delle cose senza creare una dipendenza. Filosofi, psicologi, esperti del sapere, offrono riflessioni interessanti, purtroppo alcune volte l'uomo è stato mortificato e influenzato da teorie non sempre in sintonia con il cammino della sua felicità. E' importante per noi riconoscere il vero e il bello dell'esistenza, fare discernimento, raccogliere i doni che abbiamo ricevuto e coltivarli. Vogliamo rispondere e accettare l'invito che la vita ci fa ogni giorno per gustare il bene, per rinnovarci nel presente e percorrere la via delle virtù: la strada è quella della forza e della temperanza che appartengono al nostro passo coraggioso e dopo molti incontri, più o meno felici, troviamo la felicità non come dea, ma come dono di Dio. Tommaso d'Aquino nelle sue disquisizioni sulle virtù dice che la prudenza e la giustizia sono alla base per scegliere i fini, ma rimangono sempre inattuati senza la temperanza e la forza. E' richiesto lo sforzo e l'impegno per attualizzare concretamente un progetto perché siamo continuamente distratti dai desideri scorretti e dalle paure. La nostra forza è quella che è, ma bisogna passare all'opera e organizzare al meglio le forze personali, senza dimenticare che l'aiuto viene anche dall'alto.

La felicità è fatta di tasselli di vita, di momenti ricordati e vissuti, di lavoro intenso di tessitura e allora possiamo dire che la felicità siamo noi stessi: memoria che non si può cancellare, che esiste da sempre, condizione eterna che viene nel tempo. La definizione etimologica di felicità allude ad uno stato di pienezza, di sovrabbondanza, è di radice indoeuropea *fe*, di cui il latino *felix*, che al pari di *ferax*, si attribuisce alla terra quando è ricca di messi e generosa di frutti. Dalla stessa radice *femina*, connessa a *fetus*, in riferimento alla generatività e fecondità (uscire fuori da sé, perdersi, espandersi).

Vorrei proporvi di prendere in considerazione il libro del Siracide e in particolar modo il capitolo 30, 22 – 23 : “La gioia del cuore è vita per l’uomo, l’allegria di un uomo è lunga vita. Distrai la tua anima, consola il tuo cuore, tieni lontana la malinconia. La malinconia ha rovinato molti, da essa non si ricava nulla di buono”. La questione della felicità è posta al centro del cuore dell’uomo che vuole saziarlo nel modo più benefico, la malinconia risulta nemica della vita ed è necessario allontanarla con tutti i suoi effetti.

La felicità è associata alla libertà e alle scelte dell’uomo, si realizza nell’ *Io*, che è nell’universo interiore, molte volte sconosciuto, non portato alla luce o solo in parte scoperto, ma corre la necessità di comprendere tutto ciò, è un *servizio* positivamente messo a disposizione dell’esistenza. Dobbiamo prendere coscienza che la felicità è anche un labirinto nel cuore dell’uomo che la filosofia e la psicologia tentano di analizzare presentando i numerosi rischi: una libertà gestita male (ingannevole), un’autosufficienza manipolata dalla presunzione e dal controllo (rigido squilibrio).

L’uomo cerca la *vera felicità* e attende la *Grazia di Dio*.

Il Cristianesimo ci insegna che la ricerca di ogni persona è necessaria (lavorio nella vita) e che l’affidamento alla Grazia di Dio è sempre dono da invocare (atto di

responsabilità liberante). Accettare questo fatto vuol dire uscire dalla grande difficoltà che si chiama presunzione. Perciò l'invito è quello di trovare il modo di vincere le difficoltà, le paure ed essere disposti con onestà ad incontrare la felicità, maestra di serenità e umiltà, altrimenti corriamo il rischio di farla fuggire.

Le scienze umane, per quanto si siano prodigate, non ci hanno fornito definitivamente una descrizione o una misura della felicità, non esiste un calcolo matematico su di essa, rimane e parla invece l'esperienza profonda dell'uomo nel suo cuore e nel suo mistero. Solo l'amore offre la bellezza del mistero, in esso si trova il volto luminoso della vita e della riconoscenza a Dio. L'amore fa nascere in noi la gioia della libertà e suona nella vita interiore la più bella sinfonia. L'ascolto di questa musica è dono e conseguenza ...

La bellezza dell'uomo è vera bellezza e il suo mistero è altrettanta bellezza.

Celeste